



«UNA CASA E UN LAVORO PER SENTIRCI ACCOLTE»

«ERAVAMO SOLE CON I NOSTRI FIGLI. ORA SIAMO AL SICURO E CERCHIAMO L'AUTONOMIA», RACCONTANO LE MAMME. «NON BASTA UN TETTO E A VOLTE NEPPURE UN'OCCUPAZIONE. PER L'INCLUSIONE BISOGNA CREARE LEGAMI SOCIALI», AGGIUNGONO LE ASSOCIAZIONI

di Annachiara Valle - foto di Antonella Di Girolamo

Due occhi azzurrissimi e una speranza nel cuore. Quella di poter vivere, lei e i suoi figli, senza violenze e sopraffazioni. Ha fatto tanti passi in avanti, **Flora**. Da quel giorno di sette anni fa, quando ha avuto il coraggio di fuggire, con i suoi bambini, da un marito che spendeva tutto al gioco, che beveva e che rientrando a casa la picchiava, è tornata a sorridere. «Non c'era cibo per i nostri piccoli, lui mi diceva che il datore di lavoro non lo pagava, ma io sapevo che non era così. Era diventato dipendente dalle slot machine, ma non voleva ammetterlo. E quando mancava anche il necessario - il pranzo, la cena, l'affitto di casa - se la prendeva con me. E poi ha cominciato a picchiare anche loro. Non potevo più rimanere in quella situazione», racconta oggi. Il telefono continua a squillare, «è un numero anonimo, **credo che sia lui che ancora mi cerca**, ma io non tornerò mai indietro. E non smetterò di ringraziare

chi mi ha dato una mano». Flora ha incontrato **Telefono Rosa** e poi **La Nuova Arca**. Ha avuto una rete attorno a sé che l'ha sorretta. Ha imparato un lavoro, che svolge, dicono i suoi colleghi, con professionalità e senso del dovere. Accudisce i suoi figli, pulisce casa, crea amicizie. «La sua storia è un esempio di come funziona MamHabitat, →

→ il progetto per genitori soli con i propri bambini, di cui siamo capofila», spiega **Antonio Finazzi Agrò**, presidente della cooperativa sociale.

«MamHabitat», continua a sottolineare, «è l'evoluzione di un processo di aggregazione, di collegamento in rete, di realtà tutte simili a noi e che si occupano di donne sole con bambini. Lo fanno, essenzialmente, nella forma di accoglienza in case fa-

miglia residenziali. Ma sappiamo che la vera sfida non si gioca sul periodo temporaneo in cui si sta nelle mura domestiche, ma sul dopo. Sull'autonomia che si riesce a dare». Un percorso

in cui La Nuova Arca, ma anche altre associazioni, sono impegnate da tempo. «È almeno dal 2013», continua Antonio, «che ci siamo resi conto che una sola organizzazione non è sufficiente per dare risposte concrete. Perché c'è bisogno di un supporto anche della società, c'è bisogno di creare legami con i vicini di casa, con la parrocchia, con altre famiglie. Non basta un tetto e a volte neppure solo un'occupazione.

Il lavoro di inclusione è molto più articolato». Nasce, per cercare di mettere tutti in collegamento, la rete Mam&co.

E poi, spiega Finazzi Agrò, «il progetto #crescereinsieme, una sorta di 2.0, con una rete di 32 famiglie solidali. E ancora, nel 2017 quello che potremmo definire il progetto 3.0, cioè **MamHabitat**, con l'innesco importante della Caritas di Roma che, attraverso la sua Cooperativa Roma sociale (Crs) si occupa di tutto il settore est della città». Selezionato **da Con i bambini**, nell'ambito del Fondo nazionale per il contrasto alla **povertà educativa** minorile, conta anche sull'apporto di Accoglienza Onlus, Pro Juventute Tetto Onlus, Casa della Mamma, Istituto per la ricerca sociale, Hendo srls, SuLLeali Comunicazione responsabile. Adesso, se andasse in porto la delibera di Roma Capitale sul sostegno ai nuclei monogenitoriali fragili, si andrebbe al punto 4.0. «A maggio, infatti, la palla passerà alle istituzioni che dovranno farsi carico



di questi percorsi di inclusione, ovviamente contando sul nostro impegno». In pratica, aggiunge l'assessora ai Servizi sociali di Roma Capitale, **Barbara Funari**, «si passerà dal progetto a un sistema con interventi strutturati e non delegati semplicemente al Terzo settore».

Anche perché, aggiunge **Salvatore Carbone**, presidente della Rete delle strutture e dei servizi per nuclei vulnerabili mamme-bambino: «questa è una realtà che sta crescendo. Attualmente si tratta di 3 milioni di famiglie su 25 milioni. E, se è vero che in maggioranza è un fenomeno che tocca le donne, parliamo di un 87 per cento, stiamo notando che arrivano sempre più segnalazioni di padri soli con bambini. Situazioni che sono esposte, più di altre, alla povertà economica, alla solitudine. È un trend che, complici le relazioni instabili, la precarietà da tutti i punti di vista e un sistema valoriale che sta cambiando, è in aumento. In Europa, almeno su questo, siamo fanalino di coda con il nostro 12 per cento, ma purtroppo anche da noi la tendenza sta cambiando e ci dobbiamo attrezzare a sostenere queste nuove fragilità intercettando i bisogni in tempo».

A volte basta poco, come è successo ad **Aminah**, 35 anni e quattro figli, arrivata in Italia dalla Nigeria per ri-

congiungersi con sua madre e sostenere la poverissima famiglia di origine in attesa che anche suo marito possa raggiungerla. Bravissima come sarta, Aminah ha trovato subito lavoro, ma si è scontrata con i pregiudizi che non le consentivano di affittare casa **nonostante avesse un regolare contratto** con la sartoria sociale Kore, nata da un progetto dell'organizzazione umanitaria Intersos. «Ho abitato con mia madre e suo marito, ma nonostante lui sia italiano, quando ho cercato una sistemazione migliore per i miei quattro figli, con spazi adeguati e la possibilità di frequentare loro coetanei, **ho trovato solo porte chiuse. Devo ringraziare la Caritas e quanti mi stanno sostenendo** perché, anche se si ha la disponibilità economica, per una madre sola, straniera e con tanti bambini è difficilissimo trovare un'abitazione».

«La casa è importante per la stabilità del nucleo, per cominciare a inserirsi nel tessuto sociale. Per questo, con la rete, cerchiamo le soluzioni migliori perché si possa abitare vicino al luogo dove si lavora, dove i figli vanno a scuola, dove ci siano famiglie solidali che possono facilitare il rapporto con il territorio», spiega ancora Finazzi Agrò. «L'idea è quella di dare una mano nel momento del bisogno perché poi il nucleo riesca a mettersi in carreggiata senza continuare a dipendere. In questa direzione va anche l'idea del microcredito».

Ne ha beneficiato **Silvia**, per esempio, anche lei fuggita,

con i suoi due bambini, da un compagno dipendente dall'alcool. Grazie al prestito sta concludendo un corso di pasticceria per rendersi indipendente. Intanto è di casa alla Nuova Arca dove fervono le attività nei campi. «Produciamo lavoro e lavoro buono», dice ancora Finazzi Agrò mostrando i frutti dell'impegno di otto persone a contratto indeterminato. Prodotti che si possono acquistare attraverso il sito agrisociale.lanuovaarca.org Così non solo si mangia biologico, ma si sostiene l'inserimento occupazionale di persone svantaggiate. «La filosofia che ci guida e che anima il progetto di MamHabitat», conclude, «è che le persone tornino a investire su sé stesse, sapendo che, a dare supporto, c'è un tessuto sociale che cerchiamo di costruire sempre più accogliente per tutti».

187.276

Le famiglie monogenitoriali (nuclei con situazioni di forte vulnerabilità socio-economica) a Roma, nel 2019 (il 13,8% delle famiglie complessive)

66

persone (fra educatori e insegnanti) impegnate nell'iniziativa



100

le mamme e 150 i minori presi in carico dal progetto MamHabitat. Otto casi su 10 vengono da esperienze migratorie e, talvolta, di violenza





MAI PIÙ ESCLUSE

A sinistra, Flora, 38 anni, con i figli e un loro amico. A destra, Silvia, 43, impiegata in una cooperativa sociale, sotto, Aminah, 35, nella sartoria dove lavora. L'assenza del partner è un fattore di impoverimento ed esclusione sociale. Il progetto MamHabitat, che ha come media partner *Famiglia Cristiana*, è impegnato nel sostenere, con interventi personalizzati, questi nuclei familiari fragili.



IN PRIMA LINEA

Antonio Finazzi Agrò, 47 anni, presidente de La Nuova Arca. A lato, Salvatore Carbone, 69, della Rete delle strutture e dei servizi per i nuclei mamme-bambino

